

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

Nella villa privata di Macherio il premier prova a recuperare i leghisti offesi dal vertice con Casini, Fini e Follini. La mediazione fiscale rimessa a Siniscalco



Bondi insiste: abbiamo già dato ai ceti bassi ora dobbiamo provvedere ai redditi medi e alti. Solo tre giorni per il nuovo Commissario europeo tra un viaggio a Mosca e un vertice non convocato

sarebbe però stata indicata l'entità dell'intervento sull'Irap né se questo interesserà solo l'attività di ricerca e innovazione.

Se il bilancio dell'incontro festivo-pomeridiano può indurre gli ottimisti a dire che uno spiraglio si è aperto sul fronte della riforma fiscale, anche se arrivano i distinguo a cominciare da Sandro Bondi che

insiste sugli sgravi ai ceti «medi ma anche medio alti» e pur di ottenerli parla anche lui di solidarietà, restano tutti aperti gli altri problemi. D'altronde la soluzione di uno ne crea un altro. Una catena di Sant'Antonio che rischia di rivelarsi un cappio. Urge la nomina del commissario europeo. Ma Berlusconi oggi parte per Mosca e tornerà domani dopo aver appreso con Putin i risultati delle elezioni americane. Pur se con motivazioni diverse entrambi tifano Bush. Un vertice del Polo non è stato ancora convocato. La collegialità invocata dai partner di governo è ancora una volta a rischio.

Sul rimpasto l'ombra di Tremonti

Berlusconi offre il tè a Calderoli che porta l'«acqua calda» dell'aliquota etica

«Niente Farnesina per Fini». Parola di Cossiga

In una lettera aperta a Silvio Berlusconi il senatore Francesco Cossiga invita il premier a non affidare il ministero degli Esteri a Gianfranco Fini, perché il vice premier appartiene «ad una tradizione e ad una famiglia politica che non è pienamente accettata né in America né in Europa». «È certamente un gran bravo ragazzo, ma del tutto digiuno di politica estera», e sarebbe particolarmente inaviso al governo tardo-gollista e neolaicista di Chirac e al governo socialdemocratico nazionale della Germania di Schroeder: «è il leader di un partito pur sempre erede della tradizione fascista del ventennio e del partito nazionale repubblicano della Rsi, alleata politica e militare della Germania nazista». Ancor di più se Kerry vicesse le presidenziali. In cauda venenum, Cossiga suggerisce di non affidare l'Istruzione a Buttiglione: dopo la bocciatura europea sembrerebbe una beffa.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

DAL TOTO AL GIROMINISTRI

Pasquale Cascella

Sono cambiati un ministro degli Esteri (anzi due se si tien conto del lungo interinato berlusconiano), un ministro dell'Interno, un ministro dell'Economia. Una volta sommovimenti del genere avrebbero comportato sicure crisi di governo. Così come alla crisi si sarebbe puntualmente ricorso a ogni verifica per rettificare gli equilibri della maggioranza. Ma se quelle erano espressioni patologiche di un sistema democratico bloccato, anche il rovescio della formale continuità di un governo a strappi ministeriali e politici diventa foriera di mali estremi. ra c'è addirittura da sostituire un Commissario europeo. Un governo responsabile, e preoccupato della brutta immagine rimediata dall'Italia, avrebbe già detto una parola chiara e definitiva il giorno della solenne firma a Roma della Costituzione europea. Invece, continua a prendere in... Giro. Già, un tal Francesco Giro, qualificato come responsabile di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico, spiega che Buttiglione val bene il tanto inseguito e sempre temuto rimpasto di governo. Attenzione, però: «Avverrà nei tempi e nei modi dovuti, con la serietà ed il rigore che sempre ha distinto l'operato di Silvio Berlusconi, nel rispetto della pari dignità tra gli alleati e senza cadere nella smania del totoministri». Calma e gesso. Rocco Buttiglione può smettere di star piegato in attesa del testimone da Letizia Moratti; Franco Frattini può meglio esercitare le sue doti diplomatiche per spiegare ai colleghi europei di che pasta è fatta la stabilità italiana; i leghisti possono esonerarsi dal pregare per la resurrezione di Giulio Tremonti; i colonnelli di An possono smettere di bere acque depurative per favorire lo sdoganamento internazionale di Gianfranco Fini; i centristi possono evocare gli spiriti della scissione a prescindere dalla buona o mala sorte da vice premier di Marco Follini. Questo passa la «smania da totoministri». Che fa dimenticare il governo dell'Ulivo «con quattro diverse compagini ministeriali». Verissimo, infatti la compagine attuale è ormai irrimediabile ma il governo resta quello dell'uomo solo al comando. Può persino giocare al «Giroministri».

«Vai verso il tracollo, non ti resteranno che le leggi ad personam». Pannella, Bonino, Capezzone (riconfermato segretario) criticano deriva integralista e ostracismo del Polo

I radicali: impossibile l'accordo con Berlusconi

ROMA La Casa delle libertà va verso il «tracollo» e i Radicali potrebbero aiutarla solo a «perdere bene» le prossime elezioni. Se nella maggioranza c'era ancora qualcuno che sperava in un allargamento della coalizione per rilanciare l'attività del governo, dopo Emma Bonino e Marco Pannella ci ha pensato Daniele Capezzone, chiudendo il congresso che lo ha confermato segretario, a far sapere che un accordo con i Radicali è «impossibile». Perché loro vogliono continuare le loro battaglie per i diritti civili in autonomia, puntando tra l'altro a raggiungere quota cinquemila iscritti (oggi sono circa duemila), e perché chiedono «fatti concreti» per prendere in considerazione la possibilità di discutere «contratti politici o segmenti di intesa» con uno dei due

Poli. Nell'intervento conclusivo del congresso, Capezzone ha criticato sia la maggioranza che l'opposizione, accusandole di «essere sempre più asfittiche, sempre meno lungimiranti e pronte invece ad escludere le idee e le persone radicali». E nella mozione presentata, il segretario dei Radicali ha denunciato anche che «l'ostracismo» nei confronti del suo partito «si risolve nell'ostracismo ad una evoluzione in senso riformatore dei due Poli»: con un centrosinistra «lontanissimo da un convincente programma riformatore» e con la Casa delle libertà «non solo lanciata in una pericolosa deriva integralista, ma ormai chiusa a prospettive di riforma liberale su quasi tutto, dalle istituzioni, all'economia e alla

giustizia». Ma l'attacco più duro il leader radicale lo ha riservato al presidente del Consiglio: «A Berlusconi rimarranno solo il conflitto d'interesse e le leggi ad personam. A questo punto cercherà di giocarsela alla fascista e preparerà la salvezza dei suoi beni accordandosi con la sinistra. Vogliamo partecipare - ha chiesto Capezzone - a questo gioco? No, io voglio partecipare ad altre battaglie politiche». Una posizione condivisa dalla platea congressuale, che ha approvato a stragrande maggioranza la mozione di Capezzone. Benedetto Della Vedova, leader di una minoranza che si è battuta per il dialogo con il centrodestra e che nel suo intervento aveva riferito di un incontro

avuto ai primi di agosto con Berlusconi, esce sconfitto dal confronto, al punto da rinunciare alla conta e alla presentazione di un documento. Alla fine, nella votazione a scrutinio segreto, Capezzone è stato confermato segretario del partito con 178 voti a favore su 241 votanti (18 le schede bianche, 22 quelle nulle, mentre 23 voti sono andati ad altri candidati). Con 214 voti è stato confermato presidente Luca Coscioni, l'esponente radicale completamente immobilizzato dalla sclerosi laterale amiotrofica e considerato il simbolo della libertà di ricerca scientifica, al quale è stato tributato il più lungo applauso (10 minuti) di queste quattro giornate di congresso.

les che non abbia a che fare con il governo. La Lega tifa per Tremonti. Ma la nomina del ministro defenestrato solo qualche mese fa suonerebbe come uno schiaffo a Fini che vedrebbe allontanarsi ancora una volta la feluca. Mario Monti ha già detto no. E allora non resta che tornare allo schema che ormai gira da alcuni giorni e che coinvolge Fini (alla Farnesina) e Follini (vicepremier) ma che ancora non prevede una collocazione per Buttiglione. Tutto pur di non arrivare ad un Berlusconi bis. Il Berlusconi uno intanto si ritrova da oggi sul suo cammino la riforma della giustizia che torna in aula al Senato. Giovedì scorso il numero legale è mancato cinque volte. Avrà risultati il richiamo del capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani travolto dall'incubo delle assenze: «Come andrebbe a finire in caso di fiducia?».

Si attende ad horas la nomina del nuovo commissario italiano in Europa, dopo la trionfale performance di Rocco Buttiglione, molto apprezzata dall'intera stampa internazionale e immortalata l'altro giorno dal quotidiano danese "Information" sotto il titolo «Rocco Horror Picture Show». L'uomo giusto al posto giusto pare essere Franco Frattini, il presunto ministro degli Esteri che, rispetto al Kant di Gallipoli, presenta numerosi punti di vantaggio. Anzitutto non è mai stato avvertito di essere il ministro degli Esteri, dunque la rinuncia alla poltrona della Farnesina, ovviamente vacante, non dovrebbe costargli granchè. Sussiste persino il dubbio che sappia di essere Frattini, il che rende tutto più facile. Per lui, trovarsi a Roma o a Bruxelles, a Strasburgo o a Kuala Lumpur, alla Farnesina o a Porta a Porta non fa questa gran differenza. È come le piante grasse: non disturba, non sporca, fa la sua figura e dove lo mettono sta. Diversamente da Buttiglione, vittima com'è noto di un odioso complotto anticattolico, Frattini non corre neppure il rischio di essere perseguitato per le sue idee: infatti non ha idee. L'esame davanti al Parlamento europeo dovrebbe filare liscio come l'olio: non c'è pericolo che dica nulla di scabroso, anzi non c'è pericolo che dica nulla. Egli non dice mai nulla, nemmeno quando parla. Ma, per un caso che si chiude, un altro se ne apre. Protagonista un altro cosiddetto filosofo: il ragionier Marcello Pera che, diversamente da Frattini, purtroppo parla e dice. Come disse Cesare Musatti polemizzando con lui negli anni 70 sulla psicanalisi, «ora capisco che cosa s'intende per "ragionamenti a pera"». L'altro giorno ne ha fatto uno niente ma-

le in un'intervista a Repubblica, spiegando il rimpatrio con foglio di via di Rocco Buttiglione con un'oscura congiura anti-italiana e anti-cattolica in atto in tutta Europa. E inaugurando così una nuova scuola filosofica: dopo il pensiero debole, il pensiero intermittente. Già sono note le piroette dell'Hegel di Lucca a proposito di Mani Pulite, da quando chiamava Di Pietro «angelo del bene» a quando piangeva a spese nostre sulla tomba di Craxi. Ma ora si supera, con una conversione a U da agnostico doc a clericale integralista, folgorato sulla via di Ferrara

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Rocco Pera Horror Show

(inteso come Platinette). Seguiamolo attentamente, che ne vale la pena. Intervistato dal Messaggero il 2 novembre 2001, Pera difendeva i critici stranieri di Prodi presidente della commissione Ue: «In Europa - spiegava - non c'è

una campagna contro l'Italia. Non vedo un isolamento dell'Italia in Europa». Ora invece, su Repubblica, denuncia «una forte componente anti-italiana in Europa, che ha come obiettivo il governo Berlusconi». Ecco: se si critica Prodi va tutto

bene, ma se si critica Berlusconi, allora è un complotto anti-italiano. Ma è solo l'inizio. Poi il ragionier Pera si avventura nel territorio impervio della religione. «In Europa il pregiudizio anti-cristiano c'è, e purtroppo è molto radicato» e «ha giocato nella vicenda che riguarda Buttiglione». E ancora: «Noi liberali non dobbiamo più limitarci a dire, con Croce, «non possiamo non dirci cristiani». Ma adesso «dobbiamo dirci cristiani». E tutti gli europei dovrebbero dirlo». Non solo, ma «l'Europa, non riconoscendo nella sua Costituzione questa

comune radice cristiana, ha perso una straordinaria occasione di definire se stessa e di darsi un'anima». Ecco: ha ragione il Papa, bisognava inserire le radici cristiane nella Costituzione europea. E Pera, il roccioso e tetragono ragionier Pera, l'aveva sempre detto. Purtroppo da anni è insidiato da un suo sosia, per giunta omonimo, anche lui ragionier, anche lui praticamente filosofo, anche lui luccichese, anche lui presidente del Senato, che si diverte a dire il contrario per metterlo in cattiva luce. Quel Marcello Pera-2, in un'intervista a Stefania Rossini per l'Espresso (5 dicembre 2002), pronunciò testuali parole: «Non ho mai cominciato a essere religioso. Nonostante i rosari, sono sempre stato un non credente (...). Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa.

Da quando non c'è più la Democrazia cristiana, che era un grande partito laico, vedo troppi politici che cercano in tutti i modi di lusingare un eventuale elettorato cattolico». Ecco: quel Pera là si divertiva a darsi agnostico, a battersi contro l'inserimento delle radici cristiane nella Costituzione Ue, addirittura a mettere in dubbio l'esistenza dei cattolici («eventuale elettorato cattolico»). Ma ora questo Pera qua gli dà ciò che si merita: insegue tutte le posizioni della Chiesa. «La cristianizzazione dell'Europa che da sempre angoscia anche il Papa - pontifica - annacqua e svalorza la nostra identità». E senza radici cristiane - turibola - quello firmato a Roma «al massimo è un Trattato, ma non una Costituzione vera e propria». Nasce così, tra il lusco e il brusco, una nuova corrente religiosa: la teologia miscredente.

risposta alla Striscia rossa

Chi ha sostenuto: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa. Da quando non c'è più la Democrazia cristiana, che era un grande partito laico, vedo troppi politici che cercano di lusingare un eventuale elettorato cattolico?»

Ecco la risposta alla striscia rossa. La frase è tratta dall'intervista del presidente del Senato Marcello Pera a "L'Espresso", il 5 dicembre 2002. Poi il presidente-filosofo ha messo gli abiti del crociato e ha dichiarato la guerra di civiltà. Fino a sostenere: «L'Europa non riconoscendo nella sua Costituzione questa comune radice cristiana ha perso una straordinaria occasione di definire se stessa e di darsi un'anima... Per noi europei la radice si trova negli Atti degli Apostoli, il monacismo, la seconda evangelizzazione del Vecchio Continente. Gli europei se ne dovrebbero convincere invece di continuare a predicare quel relativismo culturale secondo cui tutte le culture e civiltà sono uguali» (intervista a "Repubblica", 31 ottobre 2004).

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)